

7. INDICE ESTESO

Ettore Ciccotti

Al fine di contestualizzare il quadro storico in cui visse e operò in Ciccotti, nonché la realtà lucana conseguenza degli eventi storici ottocenteschi, la tesi accompagna il lettore sin dalle guerre napoleoniche e il Congresso di Vienna del 1814, che assicurarono all'Europa un periodo di calma apparente. Analizza anche i moti del 1848, che rappresentò, per antonomasia, l'anno delle rivoluzioni in cui l'intera Europa fu investita da onde cospiratrici d'ispirazione liberale, in un generale contesto influenzato dalla grave crisi agraria e industriale del 1846 che aveva reso insofferenti tutte le popolazioni, infatti, il periodo 1846-1847, fu denominato "biennio delle riforme", si aprì con l'elezione di Pio IX al soglio pontificio e divenne simbolo riformista. Fino a giungere al periodo in cui il Nostro Nacque, in quella città Potenza, che il 1860 fu fulcro dell'attività di aggregazione alla causa insurrezionale e vide protagonisti Rocco Brienza, rientrato da appena un mese nel capoluogo lucano, i fratelli Petruccelli che non mancarono di affiliare alcuni tra i più noti galantuomini e membri della ricca borghesia potentina: Ascanio Branca, Francesco Scafarelli ed Emanuele Viggiani. Questi ultimi, con Nicola Maria Magaldi, Bonaventura Ricotti, Giorgio Favatà e Pasquale Ciccotti (sindaco di Potenza padre del nostro Ettore), che nel mese di luglio del 1860 si costituirono in un Comitato Rivoluzionario.

Da qui e nella Lucania che la storia aveva creato, la figura poliedrica, multiforme e complessa di Ettore Ciccotti, storico, giurista, pubblicista, docente e parlamentare, non può essere agevolmente riassunta. Nacque a Potenza il 23 marzo 1863, in una colta e doviziosa famiglia "agraria", che sin dal 1799 fu presente nei gangli del potere provinciale in Basilicata.

Il contesto storico e sociale che lo accolse era l'Italia post unitaria in cui gli uomini che avevano servito il Borbone si trovarono dalle stesse

scrivanie a servire il nuovo Re d'Italia e tutto era cambiato perché niente cambiasse veramente, infatti, le Italie erano ancora due. L'infanzia di Ettore Ciccotti, fu abbeverata dal culto degli eroi e dei miti del passato, e dell'amor patrio, cui tanto fecero le letture di Giuseppe Mazzini e le frequentazioni con Matteo Renato Imbriani.

Conseguita a Napoli, nel 1884, la laurea in giurisprudenza, si trasferì stabilmente a Potenza dove esercitò la professione forense, dedicandosi *“quel tanto che gli bastò a rifiutare la logica dell'avvocato meridionale che non poteva sfuggire al circolo vizioso tra attività pubblica e professione, reciprocamente funzionali nella ricerca di clienti”*. Già nel 1885 nel testo della Sua Costituzione così detta di Licurgo, era già presente quell'idea di socialismo che *“potrà trionfare sull'organizzazione economica sol se riuscirà a conciliare l'organizzazione pubblica dello scambio di materia con la libertà individuale ed i vantaggi che nascono dallo spirito d'iniziativa privata”*. La sua permanenza a Roma, dal 1888 al 1891, fu tappa fondamentale soprattutto per l'adesione al socialismo, influenzata dall'incontro con Antonio Labriola.

All'età di ventotto anni, nel 1891 divenne professore straordinario di storia antica presso la Regia Accademia di Milano, iniziando il suo insegnamento con la *“prelezione”*: *“Perché studiamo la storia antica?”* Evento che aveva destato preoccupazione ed entusiasmi per il tenore del testo che sacralizzava: *“La storia deve essere scienza e deve essere vita, la storia è la politica passata, come la politica è la storia presente”*. Questo suo percorso lo portò in contrasto con la cultura istituzionale e il metodo della tradizione accademica, muovendosi verso il più radicale *“sociologismo spenseriano”* cui aderì prima di passare al *“materialismo storico”*. L'approccio del Nostro allo studio della storia antica, fu segnato dall'incontro con il mommseniano Ettore De Ruggiero alla cui scuola romana, dopo un breve soggiorno a Firenze.

Dopo qualche anno essendogli stata negata la promozione a ordinario a causa del suo impegno socialista, si trasferì all'Università di Pavia per poi diventare, nel 1901, ordinario a Messina, dove insegnò per venticinque anni. Coinvolto nei fatti milanesi del maggio 1898, fu costretto a lasciare la cattedra e riparare in Svizzera dove strinse amicizia con altri esuli quali: A. Rondani, G. Rensi, A. Cabrini A. Bebel e Vilfredo Pareto. Il 23 aprile del 1900 venne eletto deputato nel Collegio di Milano VI. Rieletto nel suo collegio milanese e nell'VIII Collegio di Napoli, Vicaria, nel mese di

giugno, optò per Napoli che rappresentò ancora dal 1909 al 1919. Come intellettuale e politico lucano, amante della terra natia, Ciccotti, tra le tante battaglie d'opinione che condusse, nella seduta del 28 aprile 1902, propose alla Camera un'interpellanza che poneva l'attenzione sulle condizioni della Basilicata. A tale intervento, che riproponeva la questione del Mezzogiorno, vi fu l'interessamento del Presidente del Consiglio Zanardelli, che conseguentemente emanò una legge speciale. Sempre in contrasto con la politica ufficiale del direttivo socialista, nel 1905, dopo aver constatato che ormai il partito era vittima di un'aspra lotta interna tra i rivoluzionari ed i riformisti, e che le scelte operative non si sarebbero rivelate realmente proficue alla causa, lasciò il partito, di cui faceva parte sin dalla costituzione. Uscì così dal gruppo parlamentare e militò come socialista indipendente.

Divenne sempre più interventista, fino a quando, nel 1922, Nitti e Giolitti cercarono un'intesa tra i socialisti ed i popolari, operazione da lui non condivisa, tanto che in un suo articolo giornalistico del 22 giugno non esitò di proporre per l'Italia, l'istituzione di un anno di dittatura, quale resa di quel liberalismo che vigeva in parlamento. Nominato senatore del Regno, il 19 novembre di quello stesso anno, accettò la carica ma inviò una lettera prima della convalida, nella quale precisò che *“non avrebbe mai rinunciato alle idee politiche, né tradito la sua coscienza”*. La fiducia in quella politica nazionalista venne sfumando con i primi atti del potere fascista, foriero di un futuro dittatoriale e irrispettoso d'ogni altra idea e libertà elementare, contro il quale condusse un'aspra battaglia parlamentare.

Morì a Roma, il 20 maggio 1939, nessuno lo ricordò, tranne un necrologio su *L'Osservatore Romano*, la *Nuova Rivista Storica*.

Gli fu riconosciuta la capacità di aver personificato una fase d'illuminismo socialista, facendo dell'indagine sulle misere condizioni del Mezzogiorno la propria bandiera, ritenendo sempre opportuno, *“malgrado ogni paura e ogni vana preoccupazione, guardare in faccia alla realtà, per vederla com'è, e tentare il segreto delle origini sue e della sua vita”*. Considerato uno degli *“apostoli”* della questione meridionale, ha sempre affermato che l'Italia non è mai stata *una*, e *“queste due Italie, come si sono chiamate e si chiamano, sono state saldate insieme dall'unità piuttosto che fuse”*. Questa fu la convinzione di Ciccotti, secondo cui ciò che si distinse, negativamente e con maggior danno, nel Mezzogiorno, non fu né borghesia, che dimostrò di

essere meno matura di quella degli altri paesi, tanto meno l'imprenditoria, ma il "parassitismo elevato a sistema: chi, come il feudatario e il proprietario assenteista viveva della rendita prodotta e riprodotta automaticamente da poderi lontani; chi viveva col loro lusso e del loro lusso, chi della loro corruzione. Il monito, sintesi dei suoi programmi per quelle misere terre meridionali era: "*Organizzatevi ed organizzate. Istruitevi ed istruite. Educatevi ed educate. Emancipatevi ed emancipate. Da ogni servitù, politica, economica, intellettuale*".

La ricerca e l'approfondimento si sono sviluppati nell'ambito della documentazione (lettere manoscritte, atti parlamentari, articoli di stampa, carteggio storico e memorie) rilevata da specifici e mirati approfondimenti storico-critici. Queste ultime conseguenza di ricerche presso l'Archivio di Stato di Potenza, ove la documentazione di cui alla tesi è stata ritrovata nel "Fondo Tommaso Pedio" (nipote del Ciccotti), ad oggi non ancora analizzato da alcun consesso di studiosi. Sono stati altresì estrapolati e studiati i suoi interventi parlamentari, recuperati presso la Biblioteca Nazionale di Potenza. Ivi, altresì analizzati testi e cartelle custodite presso la "Sezione Lucana", nonché esaminati gli articoli del Nostro sulle riviste "La Squilla", "Il Ribelle", "La Provincia" etc. Utile ricerca è stata fatta presso l'Archivio del Comune di Potenza ove esaminati i documenti afferenti i moti unitari nel capoluogo, al periodo dei moti del 1848 e le vicende unitarie del 1860 a Potenza. Non ultime dati e notizie rilevati dai numerosi testi pubblicati dal Ciccotti, esaminati presso la Biblioteca Provinciale di Potenza e la Biblioteca Universitaria di Potenza. La ricerca si è sviluppata acquisendo i documenti utili, elaborandone i contenuti e raffrontandoli con i dati già desunti da altri studi sul Ciccotti, al fine di sviscerare e proporre ulteriori e nuovi aspetti del

Quello che dalla tesi è emerso è la figura di un lucano, di cui poco si è parlato e trattato, che nel silenzio della sua esistenza e impegno socio-politico, da altri, fuori regione, è stato considerato uno dei maggiori meridionalisti, al pari del suo fraterno amico Giustino Fortunato, con cui intrattenne una copiosa corrispondenza sul tema. Le tesi del Nostro sono apprezzate a livello nazionale, considerando il suo impegno politico anche nel Nord Italia dove fu fondatore del Partito Socialista e promotore dei moti Milanesi, tanto da dover fuggire in Svizzera. Il suo pensiero fu innovativo specie nella tesi secondo cui l'origine della *Questione Meridio-*

nale è da attribuirsi al modo in cui venne a svilupparsi il Risorgimento, a differenza degli altri meridionalisti che deploravano il popolo egli rintraccia i motivi del fenomeno storico nella struttura economica: nel Nord il Risorgimento ebbe la sua testa, essendoci il fulcro del regime unitario significando l'unità e l'indipendenza dallo straniero; nel Sud, paese struttura feudale, il Risorgimento della Patria fu un bisogno riflesso e mise le province meridionali a rimorchio politico ed economico del Nord, analizzabile nel rapporto *Risorgimento - regime unitario - questione meridionale*.

Le conclusioni e gli sviluppi del lavoro, sono rinvenibili nel solco delle considerazioni e proposte del nostro meridionalista Ettore Ciccotti, ovvero evidenziando le di lui sferzare e sottintese denunce, in cui per la sua Basilicata dice di non chiedere “... lavori pubblici inutili, fatti più per dissestare le finanze e illudere le popolazioni con qualche cosa di appariscente e di tangibile che non per appagare veramente e durevolmente i loro bisogni - e ricorda che - in Basilicata vi sono ancora Comuni, e sono in numero di 20 e più, che se un fiume o un torrente ingrossa, restano segregati addirittura da tutto il mondo civile e dai rifornimenti più urgenti per mancanza di rotabili e di ponti. In certi altri casi la viabilità ha avuto uno sviluppo così disordinato che tronchi di strada costati un occhio sono rimasti senza possibilità di sbocchi ...”. Anomalie cui “...gioverebbe molto, forse, la creazione e lo sviluppo di enti intermediari, che si propongono di promuovere, agevolare, coordinare le iniziative private, rendendo possibili consorzi, sodalizi...”. Ciccotti, da politico che poneva al centro d'ogni interesse gli uomini, nel cui riscatto credeva, lamentava che “... Quel che più manca, invece - ed è deplorabile che manchi - è la cooperazione morale, l'attività spinta degli interessati a colmare le lacune ed allontanare gli ostacoli con i mezzi di un'opinione pubblica illuminata e solerte”.

L'appello è ad una classe politica e dirigente che al pari delle attenzioni e studi profusi per personalità come il Nitti, Albini, Lacava e Fortunato, possa ritrovare e far tesoro delle affermazioni del Ciccotti, studiando e rinverdendo le sue idee riformiste che si distinguono per l'aver messo al primo posto la persona umana e il bene comune, prima degli interessi di parte, da cui la sua poca notorietà. Da qui la prospettiva di approfondire, con l'ausilio di ricercatori e storici, le sue idee, i suoi scritti e documenti non ancora esaminati o fatti oggetto di convegni e studi nel nostro territorio. Una risorsa socio culturale ulteriore se non alternativa ai consueti studi demo-antropologici e storici che presentano la Basilicata dal 1776

al meridionalismo del primo 90 passando per i moti unitari. Nello studio del Nostro mi è capitato di incontrare una frase del Nitti che recita: *“La storia e la vita sono fatte di dimenticanze”*, ho capito che uno dei dimenticati, in Basilicata, è Ettore Ciccotti, mi piacerebbe capire perché. Uno sviluppo di questo lavoro potrebbe rivelarsi utile al nostro territorio, non fosse altro perché svelando quelle dimenticanze vedremmo in esse il nostro presente e futuro e non daremmo ragione a quanto *“Avviene nelle famiglie che i migliori più teneri figlioli siano mal compresi e disamati dagli stessi genitori, ma il fenomeno è frequente anche nelle regioni e nelle nazioni. E la Basilicata non mostrò di comprendere apprezzare ed amare degnamente con altri suoi figli elettissimi anche Ettore Ciccotti”*.

Giuseppe CAMPANELLI